

Rio Masul, si può parlare di un plagioclasio berillifero o, più genericamente, di una pegmatite a berillo diffuso.

La percentuale di berillo nella pegmatite è risultata così elevata da far pensare ad una sua utilizzazione industriale, favorita dal fatto che dalla pegmatite di Montesceno vengono già estratti e commerciati quarzo, ortoclasio e mica.

Con la varietà più vitrea di ortose si possono ottenere anche denti artificiali, come hanno dimostrato prove di fusione presso una Ditta milanese, per cui sarebbe possibile far sorgere in Italia una industria del genere al cui sviluppo ed affermazione potranno concorrere anche altri feldspati italiani se sufficientemente puri e vitrei.

Milano, Istituto di Mineralogia della R. Università.

C. SOMMARUGA.

Notizie sui minerali di bario delle cave di marmo di Candoglia.

La storia dei ritrovamenti dei minerali di bario nella massa calcarea di Candoglia, nelle cave di marmo della Ven. Fabbrica del Duomo di Milano, è ricca di alterne vicende, soprattutto nei riguardi delle segnalazioni della baritina.

Questa venne infatti segnalata per la prima volta nel 1835 dal Barelli (1) e citata nel 1873 dallo Jervis (2). In seguito venne data come introvabile, sebbene attivamente cercata dal Tacconi (3), (che ne reputava però possibile l'esistenza, avendo già trovato altri due minerali di bario: la taramellite e il feldspato paracelsiana), e da Codara e Battaini (4) nel 1939.

(1) BARELLI, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Torino, 1835.

(2) JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia*. 1873.

(3) TACCONI, *La massa calcarea ed i calcefiri di Candoglia in Valle del Toce*, «Atti della Soc. It. di Sc. Nat.», 1911.

(4) CODARA-BATTAINI, *I minerali del marmo di Candoglia*, «Natura», 1939.

Recentemente, nel 1940, venne segnalata da Suor Orsola Camisasca in una originale quanto interessante tesi di laurea sul marmo di Candoglia (fatta all'Istituto di Mineralogia della R. Università di Milano, e pubblicato sul volume LXXX degli «Atti della Soc. It. di Scienze Naturali»), che la rinvenne solo in un campione di marmo passante a calcefiro, in quantità però abbondante, come residuo insolubile trattandolo con acido cloridrico diluito.

È da notare però che detto campione proveniva da un pezzo di marmo già stato in opera da molto tempo, e quindi la nuova segnalazione testimonia soltanto la presenza in passato di questo minerale, confermando così la segnalazione del Barelli.

Nell'agosto del 1940, in un mio sopralluogo nelle cave di Candoglia col compianto amico prof. ing. Emilio Noè, Direttore delle Cave, rinvenivo la baritina a Cornovo (attualmente la più interessante delle Cave dal punto di vista mineralogico) in alcuni campioni di calcare passanti ad ornefels, in quantità veramente abbondante, e che formavano sul posto un lastrone disposto verticalmente secondo la lente di calcare, e di notevoli dimensioni (10-20 cm. di potenza).

Questa baritina, di aspetto bianco e struttura spato-cristallina, è facilmente distinguibile per il maggior peso dal marmo a cui somiglia nella granulosità e nell'aspetto. Si presenta per lo più in straterelli, anche di 1-2 centimetri di spessore (associata a cristalli disseminati di calcite bruna), alternati con straterelli di pochi millimetri di spessore pure di calcite bruna (vedi fig. 1).

Altra baritina, in proporzioni però meno abbondanti, veniva da me rinvenuta in straterelli di qualche millimetro di spessore, associata a concentrazioni di uguale spessore di magnetite e di altri minerali ferriferi; in questi straterelli si trovano disseminati dei cristallini isolati di calcite, facilmente messi in evidenza dai vuoti lasciati trattando il campione con acido cloridrico diluito.

È a questi ultimi campioni di baritina che può forse riferirsi la segnalazione del Barelli che, tra i pochi minerali di Candoglia che cita, la ricorda come associata a pirite e magnetite.

Queste associazioni di baritina con minerali ferriferi formavano un lastrone di circa 5 centimetri di spessore, che venne estratto nel 1939 sempre a Cornovo. La baritina non fu allora riconosciuta per la sua profonda rassomiglianza col calcare, e venendo il peso elevato dei campioni attribuito alla magnetite abbondante.

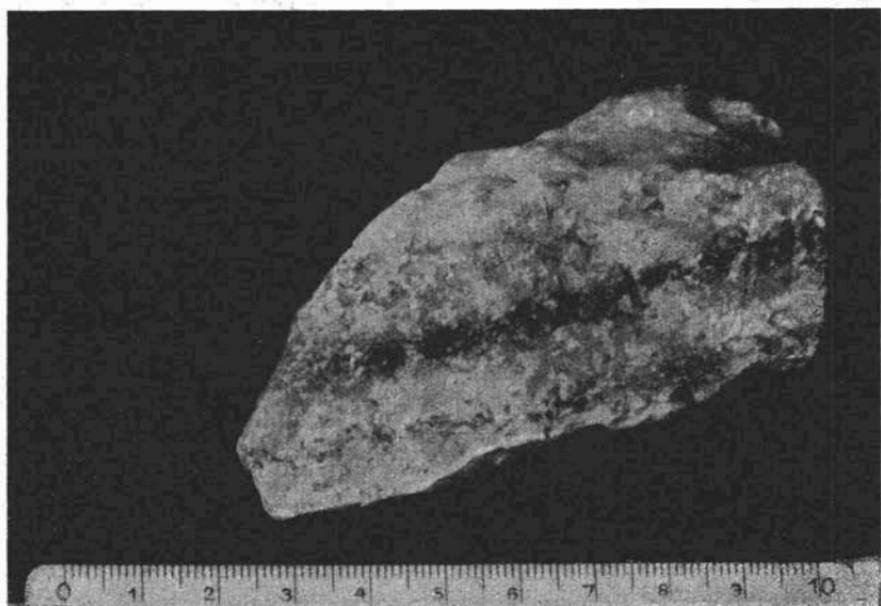


Fig. 1.

In questi due diversi campioni la baritina fu accertata con la reazione del hepar e la colorazione della fiamma.

Pure nell'agosto 1940, sempre nella cave di Cornovo (aperta solo nel 1935), rovistando tra i detriti di cava, rinvenivo della celsiana (feldpato di bario), in un calcefiro nella zona di contatto con una vena di anfibolo. Questo minerale, dato come abbondantissimo in passato dal Tacconi, è ora pressochè introvabile, mentre più frequente e di più regolare distribuzione è la taramellite (silicato di ferro e di bario) che talvolta si rinviene sotto forma di aggregati raggiati

anche di qualche centimetro di diametro, di colore rosso bruno, nelle vene di anfibolo, nella zona di contatto tra il calcare e il gneiss.

Queste brevi notizie, che mostrano la saltuarietà della presenza di minerali di bario nei calcefiri di Candoglia, e la ricchezza stessa di Cornovo nei confronti delle altre tre cave, disposte tutte in fila, a gradinata, secondo la lente verticale, facilitando così lo studio della facies della massa calcarea, dimostrano appunto quanto questa facies sia variabile specialmente nei riguardi dei minerali di bario. « Tutta la formazione — osserva a questo proposito giustamente la Camisasca — presenta sempre una ricchezza in bario data anche dall'analisi spettroscopica. I minerali poi di questo elemento sono diffusi a strati un po' disordinatamente, e non in modo regolare come la pirite, la flogopite, gli anfiboli e i pirosseni ».

Milano, Istituto di Mineralogia della R. Università.

